

SCENARIO

1) Secondo Lei come dovrebbero essere intesi oggi i beni culturali?

Come testimonianza di una memoria storica che deve essere continuamente aggiornata e a disposizione della popolazione e quindi non soltanto come qualcosa di intoccabile e intangibile. Per aggiornare i beni culturali c'è la necessità di fare in modo che vengano contestualizzati e che non vengano alterate le destinazioni d'uso più di tanto. È pur vero che i beni culturali possono essere una fonte di progresso anche economico, però fondamentalmente devono restare nell'alveo della utilizzazione culturale come funzione primaria.

2) Quali sono le spinte ad uno sviluppo sostenibile dei beni culturali?

Le spinte ad un sviluppo dei beni culturali derivano dalla riscoperta dell'entità del valore del locale rispetto ai processi di perdita d'identità e di globalizzazione. Sono un ancoraggio con il pregresso storico e con i valori che hanno alimentato il divenire storico di una popolazione e di un territorio. La sostenibilità è legata alla riconoscibilità nel senso che il bene, in quanto tale, sulla base del principio della sostenibilità, deve essere lasciato nelle stesse ed identiche condizioni, reso cioè fruibile anche per le generazioni avvenire. Non deve essere consumato dalle generazioni attuali.

3) Come si possono generare migliori sinergie tra i beni culturali ed il turismo?

Credo che la chiave di volta sia il riconoscere che esiste un bene culturale che ha una sorta di primogenitura rispetto a tutti gli altri beni culturali vale a dire il paesaggio. Perché il bene culturale sia contestualizzato, abbia un valore di riproducibilità e possa essere, quindi, utilizzato ai fini dello sviluppo economico territoriale, in termini sostenibili, deve poter fare riferimento al territorio. E il riferimento al territorio passa attraverso il paesaggio. È nel territorio fatto forma, fatto paesaggio, fatto rappresentazione della società che lo ha espresso, dei valori che lo ha generato che il patrimonio diventa qualche cosa di messo veramente a disposizione della collettività. Questo deve essere il punto di partenza.

4) In tale contesto quale potrebbe essere il ruolo della società geografica italiana?

La Società Geografica da qualche tempo è impegnata a fare in modo che la dimensione geografica sia presente nel dibattito politico, economico e sociale che anima il Paese. Per fare questo, in tanto ha messo a disposizione il patrimonio materiale, vale a dire una quantità di beni culturali come le centinaia di migliaia di fotografie relative perlopiù a territori e paesaggi che conserva, il patrimonio di conoscenza cartografica, quindi la possibilità di costruzione dell'evoluzione dell'organizzazione e dell'utilizzo del territorio, il patrimonio di documentazione bibliografica. Inoltre la Società Geografica è in condizione di elaborare strategie e modelli di intervento strategico che facciano premio sui beni culturali inseriti sul territorio e quindi può mettere a disposizione attività di ricerca vera e propria che studi i territori e individui il genius e possa essere base per i progetti veri e propri di sviluppo turistico che sono di secondo livello. Cioè la Società Geografica può mettersi a disposizione, e lo fa, per quelle realtà che intendono riscoprire il territorio, capire quali sono i valori culturali importanti del territorio, come questi valori possono essere riqualificati e riproposti, quali sono i limiti perché avvenga in termini di sostenibilità. Tutto questo attraverso un apparato ed una metodologia di ricerca che, in quanto fa premio sull'idea di sistema territoriale cioè sull'interazione forte tra risorse ambientali e risorse umane e risorse culturali, ha implicito, nel metodo, l'ottenimento del risultato della sostenibilità.

5) Cosa ne pensa del sistema culturale meridionale?

Io credo che se c'è un territorio che ha uno spessore di stratificazione storico culturale potentissimo, questo sia il Mezzogiorno d'Italia il quale attinge prepotentemente alla cultura Mediterranea, ne è parte integrante, parte costitutiva. Il problema del Mezzogiorno è che la cultura meridionale, da un paio di generazioni, è divenuta cultura subalterna quindi una cultura che attinge altrove i riferimenti valoriali e non è più in grado di esprimerli in maniera endogena. Questo mette a rischio il patrimonio il quale non è più radicato e pertanto il riferimento valoriale endogeno viene fortemente sollecitato per l'irricognoscibilità rispetto a valori che vengono dall'esterno. Ad esempio il valore che ti dà l'efficienza, che appartiene di più alla cultura settentrionale, non è riconosciuto come tale dal Mezzogiorno d'Italia. Ma questo succede perché sono valori alti che purtroppo sono insubordinati, perché il riferimento europeo, globalizzato di marca anglosassone impone certi vincoli, certe efficienze. Questo, che è un gap relativo all'ordine che si dà alle cose, finisce per non mettere a pieno valore quel forte spessore meridionale che è il frutto di un incrocio mediterraneo di civiltà antichissime o recentissime, tutte di grande rilievo

da quella araba a quella normanna da quella latina a quella greca lasciando tracce fondamentali delle quali il turismo culturale non può che avvantaggiarsene

FATTORI DI SVILUPPO

Governance

6) *Quali sono secondo lei le problematiche di governance dei beni museali che il nostro Paese (e il Sud in particolare) deve affrontare e superare? E quali sono gli strumenti a disposizione per migliorarne la gestione?*

C'è un problema grandissimo di governance del sistema dei beni culturali legato alla riforma del Titolo V della Costituzione, la quale, nonostante gli sforzi di chiarimento delle competenze tra Stato e Regioni, lascia ampi spazi di grigiore per cui non si capisce bene quali sono le competenze.

Da un punto di vista teorico, la tutela è separata dalla valorizzazione però le due fasi sono molto interconnesse per cui si creano situazioni conflittuali (ci si blocca a vicenda o si fanno le stesse cose) che conducono ad una gestione inefficiente a causa dello sperpero di risorse. Per risolvere tale situazione serve un po' di coraggio nel riformare la riforma.

7) *È possibile individuare una nuova forma di gestione dei servizi ai beni culturali?*

Credo che passi in avanti possono essere fatti in maniera significativa. Vari comparti, da quello economico aziendale a quello ingegneristico si stanno impegnando in questa direzione dando contributo sia di riflessione che operativo

Finanziamento

8) *Quali sono le fonti di finanziamento per il settore dei beni museali? Quali potrebbero essere i migliori meccanismi di finanziamento? Che apporto può fornire il finanziamento privato ai beni museali? In che misura attuarli?*

Sappiamo che la vera importante fonte di finanziamento del patrimonio culturale è pubblica, attraverso lo Stato e la sua articolazione. Negli ultimi anni la prassi invalsa in Italia è di penalizzare il settore culturale a fronte delle difficoltà economiche. Ormai l'insufficienza dei finanziamenti pubblici per i beni culturali è al limite del collasso e mi pare di intravedere all'orizzonte un mecenatismo che sia in grado non dico di supplire ma di affiancare l'intervento pubblico. C'è da dire, però che il mecenatismo funziona per quelle categorie del patrimonio dei beni culturali che danno maggiore visibilità, cioè quelle che consentono di mettere in diretta relazione l'elargizione con il bene e la sua funzione. Quindi, il privato, mecenate preferisce investire su grossi richiami culturali anche di turismo culturali che finiscono per essere dei catalizzatori importanti ma che mettono a rischio di dispersione il patrimonio più minuto che poi è il connettivo del patrimonio. Gli archivi, le biblioteche che sono un patrimonio di straordinario rilievo difficilmente vengono finanziati dai privati, in questo caso è il settore pubblico che se ne occupa. Potrebbe favorire la presenza del privato l'applicazione di un sistema di convenienza fiscale, ma le detrazioni fiscali non sono mai veramente operative perché il privato non è in grado di potersi dedurre, dal proprio reddito, eventuali elargizioni (a vantaggio del patrimonio culturale), anche modeste o piccole.

Se poi pensiamo al meccanismo del 5 per mille, questo è un meccanismo che mette in competizione l'assistenza sanitaria con i beni culturali. È chiaro che la prima la vince di gran lunga seconda.

C'è da rivedere un po' tutto il sistema

Infrastrutture

9) *In Italia esiste un problema di accessibilità ai siti museali. Che lei sappia c'è un piano per le infrastrutture? È possibile creare un circolo virtuoso tra beni museali e infrastrutture?*

La carenza infrastrutturale del Paese è ormai insostenibile, soprattutto nel Mezzogiorno dove è forte la carenza della rete ferroviaria, aeroportuale ma anche delle reti immateriali come la Adsl la quale non raggiunge ancora tutti i centri minori. La vera scommessa passa attraverso l'utilizzo dell'ICT nel settore dei beni culturali, della valorizzazione e del turismo ad esso connesso. Le esperienze fatte fino ad esso non hanno avuto esiti soddisfacenti (il portale Italia si conosce come è finito con sperperi di iniziative che non sono riuscite ad andare a segno). Secondo me ha pesato la mancanza di un sistema di governance nel sistema turistico adeguato. Abbiamo ripristinato da poco il Ministero del turismo. Le competenze restano prevalentemente alle regioni il cui brand spesso non vendibile, tranne in alcuni casi (la Toscana, la Campania, la Sicilia).

Per valorizzare il brand Italia c'è bisogno di un cabina di regia che metta a sistema le poche risorse per massimizzare i rendimenti che proprio nel settore innovativo, dei portali, della comunicazione in rete possono fare la differenza.

Criticità e Policy

10) *Quali sono i fattori critici che ostacolano lo sviluppo del settore e quali potrebbero essere le linee d'intervento in particolare nel Mezzogiorno?*

1. Un problema di formazione. L'Italia è un Paese che ricava una quota considerevole del proprio business dal turismo e dal turismo culturale ma spende male nel settore della formazione, sia del turismo culturale sia di operatori del settore culturale. Ci sono state delle improvvisazioni da parte del sistema universitario che ha moltiplicato i corsi di turismo ed i corsi di beni culturali senza fare un riferimento reale alle esigenze espresse dal mercato del lavoro. C'è un problema di conflitti aperti tra il MiBAC che rivendica una competenza di formazione specifica dei restauratori, dei conservatori e le università che rivendicano una competenza di alta formazione.
2. C'è necessità di reperire risorse. Per fare ciò va individuato un sistema di maggiore coinvolgimento delle risorse private attraverso meccanismi di finanza pubblica e di coinvolgimento imprenditoriale che vada oltre le esperienze, pur positive, che sono state fatte fino a questo momento; l'apertura dei musei, degli spazi espositivi, delle aree archeologiche che si è potuta garantire attraverso forme come la gestione di librerie ecc mi pare una via ancora non aperta fino in fondo.
3. per una rivitalizzazione del sistema serve un coinvolgimento dei cittadini. Quindi più che un sistema di formazione serve un'educazione al patrimonio che è ancora assente, malgrado la tutela del paesaggio e dei beni culturali è tra i principi fondanti della nostra convivenza.

Negli ultimi anni diverse materie relative al tema dell'educazione sono state penalizzate nelle nostre scuole, come la *storia dell'arte* proprio in un Paese che è la patria dell'arte. Un'altra materia che ha subito la stessa sorte è la geografia: occorre educare meglio i nostri ragazzi, che saranno i futuri cittadini, a comprendere come il territorio paesaggio sia un contenitore che, se trattato con le dovute cautele, è esso stesso fonte di occupazione, di reddito, di crescita complessiva.

Infine, anche educazione civica non mi risulta che ci sia.

Un modo attraverso il quale superare il problema dell'educazione è l'utilizzo dei mass media, come la televisione, per tale scopo.